

Dalle origini latine all'italiano di oggi



**Prof. Alessio Lodes**

**DALLE ORIGINI LATINE  
ALL'ITALIANO DI OGGI**



Dedico questo libro alle cinque persone più importanti della mia vita:

Mia nonna Claudia, strappata al nostro affetto improvvisamente, distacco che ha portato lutto e dolore incommensurabile;

Mio papà Antonio, pilota aeronautico che mi ha sempre sostenuto e consigliato;

Mia mamma Tiziana, biologa e grande chiacchierona;

Mio nonno Alfredo, padrino di cresima;

Un'amica speciale con la quale ho trascorso e trascorrerò tante estati assieme, mille avventure, imprese, sa vivere e mi ha sempre aiutato ad affrontare le avversità della vita... una sorta di Musa ispiratrice e soprattutto bene inestimabile, più grande di ogni tesoro.

A tutti gli amici e amiche che mi hanno sempre accompagnato nella mia vita e che il Signore mi ha concesso di conoscere ed interessere rapporti di filantropia:

Mirella, Valeria, Licia, Mariarosa, Mariella, Maria Rosaria, Anita, Nazarena, Simonetta, Gianpaola, Gabriella, Cecilia, Andrea, padre Egidio, don Ferruccio, Diego, mio fratello Davide e tanti altri.



## Indice

9	Introduzione
10	Le origini della lingua italiana: il latino
14	Le strutture della lingua latina
50	Latino, italiano e altre lingue
55	Cambiamenti del latino
57	Residui latini
60	Tra il latino e l'italiano
63	Breve storia della lingua italiana: La nascita dei volgari italiani
69	La prima letteratura in volgare e Dante
74	L'affermarsi della lingua letteraria
77	La questione della lingua
83	Verso l'italiano attuale
87	La filologia
90	L'italiano oggi: le varietà della lingua
93	L'italiano regionale
99	L'italiano popolare
101	I linguaggi settoriali
105	I registri della lingua
109	Parlare scrivere italiano oggi
111	Il sistema vocalico tonico dell'italiano
118	Articolazione e vocali
124	Nota bibliografica





## **Introduzione**

In questi appunti di studio della lingua italiana il problema del latino è visto fondamentalmente in chiave storica, per sottolineare il continuum linguistico che accompagna l'evoluzione del sistema attraverso le sue varie fasi, dal basso Impero al Medioevo al sorgere delle nuove realtà dialettali. Di qui l'importanza che si è data alla dimensione lessicale e ai fenomeni fonologici e morfologici che <<spiegano>> alcune peculiarità dell'italiano.

Accanto a questa linea, incentrata su una breve storia della lingua che intende, fra l'altro, rimarcare i rapporti e le tensioni fra i diversi elementi del sistema, ad esempio, le spinte plurilinguistiche, espressionistiche e regionali, ho creduto opportuno soffermarmi su alcune considerazioni riguardanti la struttura del latino in rapporto all'italiano e ad altre lingue, perché ritengo che una riflessione (opportunamente graduata) sui fenomeni linguistici (e anzi interlinguistici) abbia una validità formativa se non cade nel vieto e nozionistico grammaticalismo. Naturalmente si tratta di indicazioni metodologiche, che non pretendono di essere esaustive ma sollecitano, anzi, quegli ampliamenti e quegli approfondimenti che ogni lettore vorrà svolgere. Il capitolo dedicato all'italiano attuale esplicita in parte la dimensione sociale dell'apprendimento linguistico (inteso nella più ampia articolazione degli usi della lingua nei determinati contesti ambientali e nella varia funzionalità dei codici e dei registri), caratterizzazione che permea soprattutto lo schedario, vero fulcro di quelle pratiche comunicative che il mondo della parola propone, molto semplicemente, di sollecitare e potenziare in modo creativo (il che significa anche divertente).

## **Le origini della lingua italiana: il Latino**

La lingua italiana che oggi parliamo e scriviamo è il prodotto di un complesso travaglio storico. Si dice comunemente che essa <<deriva>>dal latino o che è una lingua **neolatina**, come altre lingue europee quali lo spagnolo, il francese, il portoghese, il rumeno e altre comunità minori come il sardo, il corso, il ladino.

Senza anticipare qui quanto sarà studiato nel corso di storia, basterà ricordare che il latino era la lingua di una delle tante tribù italiche stabilitesi nella nostra penisola in età remotissima, attorno al 1000 a.C.. Le popolazioni degli Italici si dividevano in due gruppi fondamentali: gli Osci, fra cui i più importanti erano i Sanniti, nell'Italia centro-meridionale; gli Umbri nell'alta valle del Tevere e, dello stesso ceppo, i Sabini, gli Equi, gli Ernici, i Volsci. Su versante adriatico, nelle attuali Marche, si stanziarono i Piceni, mentre gli altri popoli scesero al sud della Calabria e in Sicilia incuneandosi fra le numerose e floride colonie fondate dai Greci, specialmente lungo le coste del mari ioni e del Tirreno.

Di stirpe diversa dagli Italici erano i Iapigi in Puglia, i Veneti, i Liguri, i Galli nella valle del Po. Una posizione eminente avevano gli Etruschi, la cui lingua, non ancora del tutto conosciuta, non è indo-europea (non appartiene cioè al celtico allo slavo al germanico ecc..) da cui derivano numerosissime lingue dell'Asia e dell'Europa.

Attraverso lotte secolari Roma riuscì ad imporre il suo dominio sui popoli vicini, espandendosi fuori del Lazio sia verso sud (con le sanguinose guerre contro i Sanniti) sia verso nord. Naturalmente la lingua latina seguì le legioni

romane nella capillare colonizzazione che accompagnava le conquiste territoriali, anche se bisogna precisare che la diffusione del latino non fu il risultato di un' imposizione. I Romani erano per o più rispettosi dei costumi e delle tradizioni culturali dei popoli assoggettati, ma ciò non impedì che il loro dominio politico, esercitato attraverso il controllo militare e amministrativo, assumesse anche l'aspetto di un dominio culturale e linguistico.

La lingua di Roma si impose, dunque indirettamente attraverso i coloni immigrati, i mercanti, i soldati e anche direttamente mediante le leggi e il sistema di potere regolato dalla capitale. Man mano che il dominio romano si estendeva oltre il Lazio nei vari territori della penisola e poi in Europa, in Asia e in Africa, anche la lingua latina diventava la lingua egemone, cioè la lingua dominante e <<ufficiale>> per ogni atto politico, diplomatico, commerciale e soprattutto nelle varie forme della comunicazione culturale.

Quando il latino veniva parlato e capito da milioni di uomini, nel periodo di splendore dell'egemonia romana tra il I secolo a.C. e il terzo secolo d.C., le lingue delle diverse popolazioni che abitavano l'Italia non erano più parlate, salvo forse in piccoli nuclei marginali, perché erano state soppiantate appunto dall'idioma più importante. L'affermazione del latino non cancellò però del tutto gli antichi linguaggi, che vennero a costituire il cosiddetto sostrato etnico, cioè un insieme di elementi fonologici, morfologici, sintattici e lessicali che <<stava sotto>> all'altro sistema sovrapposto, ossia quello della lingua latina. Perciò, per fare un esempio, un Gallo parlava un latino con sostrato celtico (le lingue celtiche erano parlate nella Gallia transalpina al di là delle Alpi, e nella Gallia cisalpina, cioè nel Piemonte e nella Lombardia attuali), un abitante dell'Italia meridionale risentiva del sostrato osco o greco e così via. Ciò vuol dire che la pronuncia del latino, in particolare, era divisa nelle varie regioni d'Italia; e tanto più diversa da quella romana era la pro-

nuncia latina di persone che vivano nella Gallia, nella Spagna nella Dacia (cioè la Remania), in Africa dove sostrati erano più frantumati e complessi.

Non bisogna dimenticare una cosa molto importante. Nello stesso latino di Roma esistevano sensibili differenze fra la lingua parlata e quella scritta. La lingua scritta è sempre più <<curata>> e <<sostenuta>> della lingua parlata, segue certe norme grammaticali e stilistiche proprie dell'attività letteraria. Inoltre la lingua scritta (soprattutto nell'antichità) è di esclusivo possesso dei ceti colti e si afferma nelle opere degli scrittori. Così il latino che conosciamo è soprattutto quello di Plauto, Terenzio, Lucrezio, Catullo, Cicerone, Cesare, Virgilio, Seneca, Tacito e di altri grandi autori della letteratura di Roma. E' indubbio che il popolo parlava una lingua ben diversa dal paradigma attestato dai <<classici>>, una lingua detta *sermo rusticus* o *plebeius* perché era quella usata dai contadini, dalla plebe, dai mercanti, dai soldati, dai marinai ecc.

Finché Roma mantenne l'unità politica, anche l'unità della lingua (nonostante le diversità geografiche e sociali di cui si è detto) si protrasse per secoli, e il latino <<ufficiale>> (quello dei documenti scritti) rimase l'unica lingua riconosciuta nell'Impero. Ma quando, mutando le condizioni storiche, l'unità politica e amministrativa venne a mancare, anche l'unità linguistica si ruppe. Prevalsero le tendenze centrifughe, le forze latenti nell'uso parlato che premevano verso le differenziazioni regionali e locali.

Inoltre, isolandosi sempre più i popoli periferici dal controllo del centro e rendendosi in qualche modo autosufficienti (siamo nel periodo delle <<invasioni dei Barbari>>), anche il latino da essi parlato si venne diversificando sino a formare lentamente, nel corso del Medioevo, delle lingue nuove.